

Proclo, *Commento al Timeo*

V libro – Prologo; Genealogia degli Dei



Prologo

I. Natura ed ordinamento degli Dei Sub-lunari

Il discorso sugli Dei Sub-lunari è in continuità immediata con la dottrina relativa agli Dei Celesti e deriva la sua perfezione ed il suo carattere scientifico dalla dipendenza che ha rispetto a quella, per il fatto che il coro degli Dei legati alla generazione è esso stesso accompagnatore degli Dei Celesti e conduce in circolo tutte le cose nella creazione sub-lunare, ad imitazione del circolo celeste: in effetti, secondo la processione indivisibile ed unificata, le realtà inferiori sono una conseguenza di quelle che le precedono. Dunque, poiché gli Dei che amministrano il mondo sub-lunare sono derivati direttamente dagli Dei Celesti, proprio per questa ragione si volgono anche verso di essi in base ad un'unione unica ed indissolubile, nello stesso modo in cui gli Dei Celesti si volgono verso gli Dei Sovra-celesti a partire dai quali sono stati creati in diretta continuità, e quelli a loro volta si volgono verso gli Dei Intellettivi da cui sono stati ordinati, e di nuovo, a loro volta gli Dei Intellettivi si volgono verso gli Dei Intelligibili a partire dai quali sono venuti alla luce, questi Dei Intelligibili che, in modo indicibile, ineffabile e nascosto, ricomprendono tutte le cose. In ogni caso, è certo che, di tutta questa serie interamente, (serie) che è la vera 'catena d'oro', la sommità è la

stirpe degli Dei Intelligibili ed il limite inferiore è la stirpe degli Dei Sub-lunari, i quali dirigono in modo ingenerato la creazione ed in modo soprannaturale la Natura – questa stirpe che l'Intelletto Demiurgico produce immediatamente – poiché il governo degli Dei si estende dal Cielo fino alle realtà più infime. Il nostro proposito è dunque quello di trattare di questa stirpe, e di dire in principio che tutti gli Dei attualmente venuti in esistenza conservano la qualità generativa e perfezionatrice del loro Generatore ed il carattere demiurgico ed immutabilmente stabile dell'azione demiurgica. Hanno dunque ricevuto dal Padre delle misure, dei limiti, un ordine, e tutto ciò che il Padre dirige in modo trascendente ed universale, essi lo amministrano, lo generano e lo perfezionano distribuiti ciascuno nella sua sede stabilita. Gli uni, poi, sono più prossimi agli stessi Dei Celesti, gli altri sono avanzati maggiormente nella processione, di modo che gli uni conservano il modello degli Dei Celesti per quanto sia possibile in questa classe divina, mentre gli altri si comportano secondo la loro qualità/potenza particolare. Poiché, in ogni classe divina, la sommità ha analogia con la classe che precede, proprio come la sommità degli Intelligibili è un'Enade, quella degli Intellettivi è di natura intelligibile, quella degli Hypercosmici è di natura intellettuale, quella degli Encosmici è di natura hypercosmica. Inoltre, alcuni Dei sono maggiormente uniti alla Monade Demiurgica, altri se ne sono allontanati maggiormente, di modo che gli uni vengono per primi a capo di tutta questa serie in analogia con la Monade, gli altri non hanno con essa che una somiglianza più parziale. Infatti, il Padre pone a capo di ogni classe le potenze che hanno, per il loro rango, analogia con Lui. E' così, di fatto, che in tutte le classi si ha dapprima, in analogia con il Bene ... (lacuna – probabilmente: Essere – Vita – Intelletto). Poiché, d'altra parte, gli stessi rapporti si ritrovano dappertutto, è in modo analogico che gli Dei possiedono la loro essenza, gli uni in analogia con le entità primissime, altri con le mediane ed altri ancora con le ultime, in base ogni volta ai generi differenti. Ve ne sono anche alcuni che hanno analogia con la materia. Infatti, gli uni hanno analogia con la stirpe celeste, altri con la stirpe che circola nell'aria, altri con la razza acquatica ed altri ancora con quella che cammina sulla terra. Infatti, è secondo queste monadi che gli Dei hanno compiuto le loro processioni ed hanno messo in ordine tutta la creazione. Inoltre, gli uni portano a compimento certe volontà del Padre, altri certe altre volontà. Gli uni compiono le volontà che preservano il Tutto, altri quelle che lo fecondano, altri le volontà che lo muovono, altri quelle che lo proteggono, altri certe altre volontà. Alcuni poi hanno ricevuto dominio sulle anime, altri sui Daimones, altri persino sulle altre classi di Dei. Però, tutti questi Dei sono dotati di Intelletto quanto alla loro essenza, encosmici quanto alla loro dimora, perfezionanti (τελειουργοί) in quanto sono in grado di condurre a perfezione, mentre dirigono in modo ingenerato la creazione, in modo intellettuale le cose prive di ragione, in modo vivificante gli inanimati. Infatti, ordinano tutte le cose in base alla loro propria essenza e non in base all'impotenza di ciò che li riceve. Pertanto, che Platone voglia che questi Dei abbiano per il loro uso dei corpi differenti dai nostri, più semplici

e maggiormente sempiterni rispetto agli elementi di quaggiù, lo mostra chiaramente quando afferma che questi Dei si rendono visibili e divengono tali per noi solo quando sono essi a volerlo. Inoltre, Platone mostra anche che assegna loro delle anime, poiché dice che ogni divinità encosmica è legata al corpo tramite un'anima: di fatto, ha detto il Cosmo un Dio, a partire dal momento in cui fa presiedere sul Cosmo stesso un'Anima. Che, d'altro lato, assegni loro anche degli intelletti, ciò che segue a tal proposito lo mostrerà con il fatto che le loro anime sono intellettive e si volgono senza intermediario verso il Demiurgo (lacuna di 5 righe ...)

II. Angeli, Daimones ed Eroi

Inoltre, poiché è necessario che il Cosmo nella sua totalità sia completo, si devono anche concepire, come accompagnamento delle stirpi divine, quelle altre che sono generate con esse prima delle nostre anime, poiché della creazione delle nostre anime si tratterà poco oltre. Infatti, la stirpe dei Daimones copre tutto lo spazio intermedio fra gli Dei e gli esseri umani. Dunque, poiché vi è una separazione completa fra le realtà umane e quelle divine – le une sono eterne, le altre sono mortali, queste ultime devono accontentarsi di godere parzialmente dell'Intelletto in atto, le altre si sono elevate fino agli stessi Intelletti complessivi – dunque, per tale ragione, vi è una triade che lega le realtà umane agli Dei, una triade che è proceduta in corrispondenza con le tre Cause principali (Essere-Vita-Intelletto), anche se abitualmente Platone chiama l'intera triade 'demonica'. Ebbene, la stirpe angelica conserva un'analogia con l'Intelligibile che è sorto in primo luogo dalla Fonte ineffabile e nascosta degli esseri, ed è per questo che tale stirpe dà rivelazioni sugli Dei e manifesta ciò che vi è in essi di nascosto. La stirpe demonica conserva un'analogia con la Vita infinita, ed è per questo che avanza dappertutto in base ad una molteplicità di classi e presenta molti generi e forme. La stirpe eroica procede in base all'Intelletto e alla conversione, ed è per questo che essa è guardiana della purificazione e dispensatrice di vite dalle grandi imprese e sublimi. Inoltre, la stirpe angelica procede secondo la Vita Intellettiva del Demiurgo, ed è per questo che è anche dotata di intelletto per essenza, ed interpreta e trasmette i Pensieri divini alle entità inferiori. La stirpe demonica procede in base alla Provvidenza universale del Demiurgo, mantiene lungo la retta via la Natura e realizza come si deve l'ordinamento del Cosmo intero. La stirpe eroica procede a sua volta in base al piano della conversione, previsto da sempre, per tutte le cose, ed è per questo che questa stirpe è sublime, elevatrice delle anime e causa di uno stile di vita nobile e grande. Essendo tali, queste tre stirpi sono legate agli Dei, ora agli Dei Sopracelesti, ora agli Dei Celesti, ora agli Dei che vegliano sulla creazione, ed ogni Dio ha il suo corteo proprio di Angeloi, Daimones ed Eroi. Infatti, ogni divinità procede innanzi ad una coorte che ha ricevuto il suo proprio modello e, per tale ragione, agli Dei Celesti sono sospesi gli Angeli ed i Daimones celesti, agli Dei che generano gli Angeli ed i Daimones generatori, agli Dei elevanti quelli che elevano, agli Dei demiurgici quelli

demiurgici, agli Dei vivificanti quelli che vivificano, agli Dei implacabili gli implacabili, e di nuovo, fra gli Dei elevanti, agli Dei Cronii sono sospesi Angeli e Daimones Cronii, agli Dei Heliaci quelli Heliaci, e, fra gli Dei vivificanti, agli Dei Seleniaci sono sospesi Angeli e Daimones Seleniaci, agli Dei Afrodisiaci quelli Afrodisiaci. Infatti, Angeli e Daimones sono denominati in base agli Dei da cui dipendono, poiché sono in continuità con essi ed hanno ricevuto il medesimo modello, benché in modo inferiore. Cosa vi è di sorprendente in ciò, visto che le stesse anime umane che hanno riconosciuto gli Dei che presiedono su di esse e le comandano, si sono date da se stesse i nomi di questi Dei? Senza contare che da dove verrebbero presso di noi denominazioni come 'Asclepio', 'Dioniso' e 'Dioscuri' (al plurale)? Dunque, è necessario, nel caso degli Dei generatori, così come in quello degli Dei Celesti, considerare, a proposito di ciascuno di essi, la coorte di Angeli, Daimones ed Eroi che gli è coordinata, e che la coorte dipendente dalla Monade porti il nome di questa Monade, di modo che vi sia un Dio Celeste, un Angelo Celeste, un Daimon Celeste, un Eroe Celeste e, similmente sulla terra, e che il Dio Oceano proceda secondo tutte le classi, e similmente Teti, e che lo stesso avvenga anche nel caso degli altri Dei. Infatti, esiste una coorte dipendente da Zeus, una da Hera, un'altra dipendente da Crono, chiamata ciascuna in base al nome stesso della sua divinità. Nulla di strano in ciò – infatti, noi parliamo sia dell'Uomo Intelligibile sia dell'uomo sensibile, benché la separazione sia molto più grande in questo caso. Che questo sia dunque detto in comune degli Dei e dei Daimones generatori, poiché noi consideriamo congiuntamente agli Dei anche la dottrina sui Daimones che è loro strettamente unita. Infatti, Platone ha riunito con gli stessi nomi sia i Daimones che gli Dei, in modo che noi concepissimo la stirpe dei Daimones insieme a quella degli Dei, essendo loro strettamente unita, ed applicassimo i nomi come a degli esseri ad un tempo Daimones e Dei. Inoltre, questo lo aveva già fatto in precedenza, mostrando che la contemplazione filosofica estende dappertutto il suo sguardo e che la visione della scienza ha per oggetto tutte le cose e le vede tutte in continuità. Inoltre, è anche chiaro che noi dobbiamo mantenere anche la distinzione specifica di queste stirpi. Consideriamo ogni Dio generatore sotto l'aspetto specifico della Bontà, Bontà che si avvolge di un intelletto, di un'anima e di un corpo divino, ma che dà anche partecipazione a qualche aspetto di questi tre agli esseri sub-lunari, e dunque considereremo questi esseri sub-lunari come eccedenti in numero rispetto agli esseri celesti. Inoltre, considereremo ogni Daimon come superiore alle nostre anime e dotato di un'anima intellettiva e di un veicolo etereo, poiché anche all'anima individuale è legato un simile veicolo, come ha detto Platone stesso. In ogni caso, afferma che il Demiurgo ha fatto salire anche l'anima su di un veicolo. Di fatto, inoltre, prima dei corpi mortali, ogni anima deve necessariamente servirsi di certi corpi di durata e movimento perpetui, che si muovono in circolo, poiché essa ha per essenza la proprietà di muoversi. Quanto ai Daimones irrazionali, ne abbiamo discusso in precedenza, ed abbiamo detto quali Dei dobbiamo concepire come loro creatori – non parliamo dei

Daimones razionali, poiché, per ciò che li riguarda, è chiaro che se ne deve attribuire la creazione al Demiurgo. Può essere anche per questo che, come si è detto, Platone chiami quelli che devono essere creati ora 'Daimones' ora 'Dei', non solamente perché i Celesti, anche se sono Daimones, debbano essere chiamati 'Dei', ed i Sub-lunari, anche se sono Dei debbano essere chiamati 'Daimones', ma anche perché, oltre a ciò, renda il discorso che li concerne un discorso che sia comune sia agli Dei generatori sia ai Daimones che sono loro immediatamente collegati. Però, a tal proposito, abbiamo già indicato altre ragioni non prive di forza persuasiva.

III. Dottrina Orfica sugli Dei

Rimane da dire, riguardo agli Dei che ha menzionato Platone, quali nozioni si debbano avere, poiché, fra gli Antichi, gli uni hanno riferito la dottrina che li concerne ai miti, altri ai culti tradizionali delle città, altri a delle potenze guardiane, altri a definizioni morali, altri a delle anime. Tutti costoro il divino Giamblico li ha confutati a sufficienza, in quanto si ingannavano sia sul pensiero di Platone sia sulla verità delle cose. Sia come sia, ecco cosa si deve affermare. Timeo è un pitagorico e quindi segue i principi di Pitagora. Ora, questi principi sono gli insegnamenti ricevuti in trasmissione dagli Orfici. Infatti, tutto ciò che Orfeo ha tramandato in segreto sotto forma di dottrina esoterica, Pitagora lo ha appreso a fondo durante la sua iniziazione a Libetra di Tracia, quando l'inziatore Aglaofemo gli comunicò la scienza sugli Dei che Orfeo aveva appreso dalla madre Calliope: questo, di fatto, lo dice Pitagora stesso nel suo *Discorso Sacro*. Domandiamoci dunque quali siano queste dottrine orfiche, poiché è ad esse, così riteniamo, che si debba ricondurre l'insegnamento di Timeo sugli Dei. Orfeo ha insegnato che sono Sovrani degli Dei che presiedono su tutte le cose, conformemente al numero perfetto (6), Phanes, la Notte, Urano, Crono, Zeus, Dioniso. Phanes è in effetti il primo a stringere lo scettro: “*per primo ha regnato il molto illustre Erikepaios*”. In secondo luogo, viene la Notte, che ha ricevuto lo scettro da suo padre. Urano lo ha ricevuto per terzo da sua madre, Crono quarto quando, come si narra, fece violenza a suo padre, quinto Zeus, quando ebbe sopraffatto il padre, e, dopo di lui, per sesto Dioniso. Dunque, tutti questi Sovrani, originariamente sorti dagli Dei Intelligibili ed Intellettivi, attraversano tutte le classi intermedie e giungono fino a questo Cosmo, affinché ordinino anche le cose di quaggiù. Infatti, Phanes non sussiste solamente presso gli Dei Intelligibili, ma anche presso gli Dei Intellettivi nella classe demiurgica, e presso gli Dei Hypercosmici e quelli Encosmici, ed ugualmente la Notte ed Urano: infatti, i caratteri propri di questi Dei si ritrovano in tutte le classi intermedie. Quanto al grandissimo Crono, non è forse vero che, posto prima di Zeus, sia anche dopo la regalità di Zeus, egli che divide con gli altri Titani il potere demiurgico di Zeus, e che è altro nel Cielo, altro nel mondo sub-lunare, altro nella sfera della Stelle fisse, altro in quella dei Pianeti, e che lo stesso vale per Zeus e Dioniso? Tutto ciò, dunque, è stato espresso in modo esplicito anche dagli stessi Antichi.

Se ciò è corretto, tutto si trova dappertutto in modo analogico e, se si vogliono considerare le processioni degli Dei che si compiono in Cielo o quelle che si realizzano sotto la Luna, bisognerà rivolgere lo sguardo alle Cause prime e principali delle regalità: infatti, dal momento che tutte le regalità provengono da lassù e vengono in essere in base a queste Cause primordiali, è verso queste Cause che anche noi dovremo guardare. Ebbene, dunque, dicono alcuni, Platone ci ha lasciato da cercare quali siano quelli che corrispondono ai due Dei del Cielo, ossia Phanes e la Notte: infatti, bisogna anche che esistano presso gli Encosmici gli Dei che risiedono nella classe più elevata, poiché è prima della creazione del Cosmo che essi avanzano in testa agli Dei Intellettivi, eternamente stabiliti “nell'abisso di Phanes”, come dice anche Orfeo che chiama 'abisso' ed 'adyton' la loro classe nascosta ed ineffabile. Dunque, se si volesse far corrispondere a questi due Sovrani la rivoluzione dell'Identico e quella del Diverso, come principio maschile e femminile, come il fecondante e ciò che genera, non ci si allontanerebbe dalla verità. Oppure, ancora, se si volessero far loro corrispondere il Sole e la Luna, allora il Sole avrà somiglianza con Phanes, la Luna con la Notte. Ora, se ciò è vero come in effetti sembra, dopo aver stabilito una corrispondenza fra il Demiurgo universale del Tutto e Phanes ... (lacuna di due righe) ... come il Demiurgo è creatore del Cielo e della Terra. Quanto al Cratere zoogonico, lo si farà corrispondere alla Notte, la quale, con Phanes, fa sgorgare dall'invisibile tutta la Vita, nello stesso modo in cui il Cratere porta sui suoi fianchi tutta l'animazione per gli esseri del Cosmo. In effetti, è più corretto concepirli entrambi prima del Cosmo e porre da un lato il Demiurgo stesso in corrispondenza con Phanes, poiché è detto avere somiglianza con Phanes nella creazione del Tutto, e d'altra parte la Potenza generatrice di tutte le cose, che è congiunta al Demiurgo, in corrispondenza con la Notte, la quale fa uscire invisibilmente tutte le cose dal Padre, e poi, dopo questi due, presentare le altre regalità come diversamente ordinate in corrispondenza con le regalità intellettive. Ora, se ci proponiamo di cercare anche questo, poiché Platone non ha apertamente preso in considerazione le due regalità suddette come corrispondenti a Phanes e alla Notte, la cosa più appropriata è dire che la dottrina di Orfeo, che era la più familiare agli Elleni, comprendeva già questi due (lacuna) ... nell'opera in cui celebra come prime regalità quelle di Urano e di Gaia, come dice Platone stesso nel *Cratilo*, quando menziona principalmente la Teogonia di Esiodo e, seguendo Esiodo, risale fino alla tradizione orfica. Dunque, Platone, avendo preso il suo punto di partenza in questa tradizione, in quanto più nota e familiare agli Elleni, ed avendo assunto come primi Sovrani al di sopra del Cosmo Urano e Gaia, ha ormai definito anche la creazione del Cosmo, in corrispondenza con essi, questo Cielo visibile e questa Terra, che egli ha celebrato come la “divinità più antica all'interno del Cielo”, e, a partire da questi due, inizia il racconto della 'teogonia' degli Dei Sub-lunari.

IV. Conclusione del Prologo e transizione

Tutto ciò si chiarirà con ciò che seguirà, se questa è la piacevole volontà degli Dei. Per ora, passiamo al testo, dopo aver solamente aggiunto alle nostre spiegazioni quanto segue, ossia che si devono considerare tutti questi nomi divini presenti nel testo nel modo in cui si è detto, in senso divino o demonico, ed in base alle porzioni assegnate agli Dei nei quattro elementi. Infatti, questi nove Dei sussistono in tutte le sorte di forme, nell'etere, nell'acqua, nella terra e nell'aria, e sussistono sia secondo la proprietà divina sia secondo quella demonica, ed inversamente queste stesse entità sussistono nell'acqua in forma acquatica, nell'aria in forma aerea, e certamente nella terra in forma ctonia, in modo che tutte siano dappertutto in tutte le forme. Infatti, numerose sono anche le modalità della Provvidenza, divine e demoniche, e numerose le parti assegnate agli Dei in base alla divisione degli elementi e, d'altra parte, benchè tutte le cose siano dappertutto, di nuovo si vedranno apparire dappertutto il numero dell'Identico e del Simile. Ecco quanto era da dire su questo punto. Ora è d'obbligo, nell'esposizione del testo stesso, tentare la spiegazione, in base alle nostre forze, di ciascun termine preso di per se stesso.

1. Genealogia degli Dei

Γῆς τε καὶ Οὐρανοῦ παῖδες Ὠκεανός τε καὶ Τηθύς ἐγενέσθην “Da Gaia ed Urano nacquero i figli Oceano e Teti”

I. Corrispondenza fra il Cosmo complessivo e ciascun elemento

Nello stesso modo in cui questo Cosmo nella sua totalità, con la molteplicità di esseri diversi che comporta in quanto ha riprodotto l'immagine dell'ordine intelligibile delle Forme, contiene in se stesso questi due estremi, il Cielo e la Terra, l'uno posto nella categoria paterna e l'altra in quella materna – è per questo che Platone ha detto che la Terra è la “più antica delle divinità all'interno del Cielo”, in quanto la nomina di conseguenza madre degli esseri di cui il Cielo è padre, mostrando con ciò allo stesso tempo che non solamente le cause parziali sono inferiori ai loro prodotti, come Penia rispetto ad Eros, ma anche che esse generano degli esseri che sono loro superiori, poiché ricevono solamente i prodotti sorti dai padri; sia come sia, rappresentiamo anche nel Cosmo questi due estremi, il Cielo come padre e la Terra in quanto madre dei discendenti che gli sono congeneri: infatti, tutti gli esseri fanno capo a queste due cause, poiché gli uni compongono interamente la totalità celeste e gli altri la totalità della Terra – nello stesso modo, bisogna prendere ciascuno di questi due Principi, il Cielo e la Terra, anche in ciascuno degli elementi del Cosmo, in modo aereo nell'aria, in modo acquatico nell'acqua, in modo terrestre nella terra, ed in base a tutte le modalità menzionate, in modo che anche ciascun elemento, una volta che sia stato ordinato secondo i principi

analogicamente corrispondenti, sia un 'cosmo' perfetto. Infatti, dal momento che anche l'uomo è detto essere un 'microcosmo', come potrebbe non essere necessario che anche, ben prima, ciascun elemento contenga in se stesso, nella maniera che gli conviene, tutto ciò che il Cosmo contiene in modo complessivo? Dunque, è per giusta conseguenza che Platone ha posto dopo il discorso sul Cielo e sulla Terra, la considerazione su queste divinità, iniziando con Gaia ed Urano. Infatti, questi Dei hanno anch'essi compiuto la processione in analogia con quel Cielo e con quella Terra. Però, mentre quei due sono Cause di natura universale di tutti gli esseri effettivamente prodotti, questi Dei, in analogia con quelli, non sono cause per il Cielo complessivo e la Terra complessiva, ed in generale per ciascuno degli elementi, se non in base all'ordine proprio ad un determinato elemento, ad esempio, come si è detto, in modo aereo, acquatico o terrestre. Infatti, vi è elemento celeste sulla terra ed elemento terrestre nel cielo, e quaggiù il cielo si trova in base alla modalità terrestre, e lassù la terra è in base alla modalità celeste: di fatto, è per questo che Orfeo ha definito la Luna "terra celeste" (tema già ripreso nel II, III e IV Libro). Ora, non vi è ragione di stupirsi a tal proposito e di domandarsi in che modo il celeste si trovi sulla terra: infatti, in che modo l'Uomo vi si trova, ed il Cavallo, come ciascuna delle Forme Intelleggibili ha compiuto in modo regolare la propria processione sulla terra? Dunque, cosa vi è di sorprendente nel fatto che sulla terra vi sia anche l'elemento celeste, che conserva con purezza (*ἄχραντον*) la caratteristica della sua 'serie' propria, caratteristica legata all'ordinamento generale del Tutto? Comunque, è interamente superfluo dare una giustificazione a questo modo di esprimersi, dal momento che siamo abituati a considerare in ogni dove le medesime entità in base alla regola dell'analogia, presso gli Intelligibili, gli Intellettivi, gli Hypercosmici, nel Cielo, nella creazione sub-lunare, ciascun ente in base alla sua propria classe. E' piuttosto necessario, a proposito di ciascuno di questi Dei, dare l'interpretazione che ci sembra corretta.

II. Natura di Gaia e di Urano

1. Diverse opinioni: so che, senza dubbio, fra gli esegeti, alcuni hanno inteso con 'Gaia' questa terra solida di quaggiù, altri la terra che è stata posta in precedenza, a titolo di materia, come fondamento per gli esseri che nascono, altri ancora la Materia Intelligibile, altri una potenza dell'Intelletto, altri la Vita, altri una Forma incorporea inseparabile dalla terra solida, ed altri suppongono che sia l'Anima, altri l'Intelletto, e similmente per Urano, gli uni intendendo il cielo visibile, altri il movimento attorno al centro, altri la Potenza che procede in accordo con tale movimento, altri il possessore dell'Intelletto, altri l'Intelletto puro e separato, altri la natura della rivoluzione celeste, altri l'Anima ed altri ancora l'Intelletto. Al contrario, so anche che il divino Giamblico con 'Gaia' intende ciò che ricomprende tutto ciò che è permanente e stabile in modo conforme all'essenza degli Dei Encosmici ed alla loro attività,

sia in base alla rivoluzione eterna, sia in base alle potenze superiori, sia in base alle vite complessive, e che ha inteso con 'Urano' l'attività demiurgica totale, perfetta, colma della potenza appropriata, che procede dal Demiurgo e che è legata al Demiurgo, in quanto è limite per sé medesimo e limite di tutto il Cosmo. Inoltre, so che il meraviglioso Teodoro ha fatto esistere queste due Potenze nella prima Vita in relazione. Infatti, è nella Vita in relazione dell'Anima del Cosmo, Vita attraverso la quale, dopo essere discesa verso se stessa, l'Anima nuovamente risale, insieme all'alterità, verso l'Anima Fontale, che si lasciano scorgere anche le tre relazioni (σχέσεις) prime legate ad una totalità, la relazione del primo termine, il quale esiste a partire dalla totalità di due generi e che possiede la totalità anteriore alle parti, totalità dell'Anima che fa capo interamente alla totalità dell'Anima Fontale, in secondo luogo la relazione del secondo termine che, preservando l'Anima Fontale complessiva, si frammenta e possiede solamente la totalità formata dalle parti, ed in terzo luogo la relazione del terzo termine, che frammenta l'Anima Fontale preservandosi però come intero. Ora, di questi tre termini, Teodoro afferma che Gaia ed Urano hanno luogo nel primo, poiché la materialità (τὸ ὑλικόν) che sussiste nel primo termine è chiamata 'Gaia', e gli antichi Teologi designano con questo nome la Materia, e l'Intelletto nel primo termine è a sua volta chiamato 'Urano', in quanto segna una separazione fra ciò che viene per ultimo e ciò che è per la prima volta in relazione, ed anche in quanto fa esistere questo Cielo per mezzo della sua relazione con esso: per lo meno, è certo che, anche nel nostro caso presente, è la relazione dell'anima con il corpo che preserva il corpo stesso.

2. Opinione di Siriano e di Proclo: sapendo tutto ciò, ritengo ci si debba aggrappare, come ad una fune sicura, agli insegnamenti del nostro Maestro. Grazie a tale insegnamento, sfuggiremo da un lato all'insensatezza delle opinioni, e d'altra parte manterremo l'accordo con le purissime concezioni di Giamblico. Dunque, in primo luogo, dobbiamo ricordare che il presente discorso riguarda gli Dei Sub-lunari, e che questi Dei sono dappertutto e compiono la processione in analogia con i Sovrani Intelligibili-e-Intellettivi. Quindi, affidandoci a questi principi, diciamo che, nello stesso modo in cui il primo Urano è limite degli Dei Intellettivi ed il Connettore (συνοχεύς) che conserva la misura che discende dal Bene stesso e dagli Dei Intelligibili alle classi divine intellettive, così anche questo Cielo visibile è il limite degli Dei connessi alla generazione ed il Connettore che mantiene con un limite unico la misura demiurgica e quella che discende dagli Dei Celesti agli Dei assegnati alla creazione sub-lunare, e che congiunge questi Dei alla classe divina celeste. Infatti, nello stesso modo in cui il Demiurgo ha analogia con il Bene stesso, così l'unica divinità di questo Cielo visibile ha analogia con il Cielo Intellettivo. Dunque, nello stesso modo in cui, lassù, la misura ed il limite sono discesi dal Bene a tutti gli Dei Intellettivi per il tramite del Cielo,

così anche quaggiù il limite, ossia ciò che costituisce il medio che riunisce di questo Cielo visibile, è disceso dal Demiurgo ed è la sommità degli Dei Encosmici e dalla sommità degli Dei Encosmici fino agli Dei legati alla generazione e alle classi superiori. Tale è infatti la funzione assegnata al Cielo, il quale compie processione in tutte le classi, lì in modo unitario e nascosto, altrove in modo visibile e diviso: infatti, è sempre il Cielo che impone il limite qui alle anime, altrove alle opere della Natura, altrove, in altro modo, ad altri enti. Impone tale limite in primo luogo nell'aria, in secondo luogo nelle classi acquatiche e, al più basso grado, sulla terra e nelle creature terrestri. Vi sono poi del resto dei legami fra queste classi. Infatti, è un'altra cosa il sussistere divinamente nel cielo e in modo demonico sulla terra. In effetti, in un luogo il modo di essere è il medesimo in classi differenti, in tal altro luogo il modo di essere è differente nella medesima classe. Ecco dunque quel che riguarda la potenza di Urano. Ora, dopo Urano, essendoci volti a Gaia ed avendo accordato il tutto con ciò che si era già detto a tal proposito, definiamo di nuovo il limite che la riguarda a partire dalla sua prima manifestazione. Ebbene, la Terra, dopo essersi manifestata, insieme al Cielo connettore di tutti gli Dei Intellettivi, nelle triadi mediane di questi Dei Intellettivi, da una parte procede in analogia con la Terra Intelligibile, che troviamo essere la primissima delle Triadi Intellettive, e, d'altra parte, per quanto possibile, nelle classi zoogoniche, è resa del tutto simile al primissimo Illimitato. D'altra, parte ella è il 'grembo ricettivo' della divinità generatrice del Cielo ed il centro mediano della bontà paterna del Cielo, poiché regna in comune con lui ed è la potenza di colui che è il Padre. La Terra che è analoga a quella e che ha il dominio sulle cose sub-lunari è come una potenza fecondante del Cielo, che manifesta la Provvidenza paterna, limitativa, misurante e collegante e che si estende verso tutte le cose grazie a delle potenze fecondanti, producendo essa stessa tutto ciò che vi è di illimitato nelle creazioni sub-lunari, nello stesso modo in cui il Cielo produce la serie parallela del limite, colui che di fatto impone il limite ed il confine a tutte le realtà inferiori. Dunque, questo limite e questo confine determinano la forma di esistenza di ciascun essere, forma di esistenza in base alla quale Daimones, Dei, anime e corpi sono conservati in se stessi, ed essi unificano gli esseri che così imitano l'unica unione del Tutto. D'altra parte, l'illimitato moltiplica le potenze di ciascun essere. Grande è, infatti, in tutti gli esseri sub-lunari la parte del limite, ma grande anche quella dell'illimitato, che si estende sia in tutto il dominio divino sia in tutto il dominio degli esseri che vengono dopo gli Dei. Teniamo dunque a mente queste due classi, le quali producono le processioni divine e demoniche in tutti i generi di esseri ed in tutti gli elementi, e teniamo anche a mente l'unicità della loro regalità, esattamente come nel livello degli Intellettivi. Da questi due procede una seconda diade, quella di Oceano e Teti, produzione che non ha luogo in virtù di un'unione volta alla

generazione o di qualche accoppiamento di termini anteriormente separati, né in virtù di una qualche frammentazione o segmentazione – affermiamo ciò poiché alcuni si formano simili opinioni in un modo che non si addice assolutamente alle divinità – ma in virtù di una unificazione di genere unico e di un intreccio di potenze, ed è precisamente ciò che i Teologi abitualmente chiamano 'matrimonio'. Infatti, il 'matrimonio' si addice proprio a questa classe, come afferma appunto il Teologo. Di fatto, definisce Gaia come la prima giovane sposa e 'primissimo matrimonio' quello di Gaia ed Urano: infatti, non vi è matrimonio nelle classi e presso le entità che sono più unificate – così non vi è matrimonio fra Phanes e la Notte, i quali sono uniti l'uno all'altra in modo intelligibile – ma fra le entità che lasciano vedere, insieme all'unione, nello stesso tempo anche la distinzione delle potenze e delle operazioni. Dunque, sembra che sia per questa ragione che il matrimonio si addica anche a questo Cielo e a questa Terra, in quanto riproducono l'immagine di quel Cielo e di quella Terra. Gli Ateniesi di un tempo lo sapevano bene, i quali prescrivevano di sacrificare, prima del matrimonio, al Cielo e alla Terra, ed è in riferimento a queste divinità che, anche nelle cerimonie di Eleusi, essi guardavano in alto al Cielo e gridavano forte “piovi”, ed essi guardavano in basso alla Terra e gridavano “concepisci”, perché sapevano che la generazione di tutte le cose si compie per mezzo di queste due divinità in qualità di Padre e di Madre (cf. “Il venerandissimo Eschilo, nelle *Danaiidi*” che “introduce Afrodite stessa a dire: *ama...io ne sono la causa*”: “*ama il Cielo sacro trapassare il Suolo, amore di avere nozze si impossessa di Terra: la pioggia caduta dal Cielo sposo fecondò la Terra, ed Ella genera ai mortali pascoli per le greggi ed il frutto di Demetra, che vivifica; per le piante ormai mature sono il risultato più compiuto delle nozze irrorative: io (Afrodite) ne sono la causa.*” (Eschilo fr. 125, da Athen. XIII 73) Sia come sia, è in base a questo genere di unione, ossia in base a quella che implica anche distinzione, che, grazie alla loro propria bontà, il Cielo e la Terra hanno fatto nascere Oceano e Teti. O meglio, essi non li fanno nascere fra le realtà lassù, bensì essi generano prima di loro due Monadi e due Triadi e due Ebdomadi, fra le quali si trovano Oceano e Teti. Le Monadi permangono, con le Triadi, presso il Padre; fra le Ebdomadi, Oceano congiunto a Teti, ad un tempo permane e procede, mentre gli altri hanno compiuto la processione verso un'altra classe di Dei. Ecco quel che accade in alto – quaggiù, il discorso ha lasciato da parte le Cause che interamente permangono nel Padre, e non tramanda che quelle che ad un tempo permangono e compiono la processione, poiché la presente esposizione riguarda gli Dei legati alla generazione e ciò che si addice alla processione, il movimento, l'alterità, il fatto di congiungere l'elemento maschile con quello femminile, affinché vi siano generazione, organizzazione della materia nel momento in cui è posta in ordine per mezzo delle forme, ed organizzazione dell'alterità

nel momento in cui si unisce all'identità. E' per questo che, dal principio, il discorso è iniziato con una diade, e prosegue servendosi della diade, e finirà, progredendo, volgendosi verso la diade: infatti, la diade è appropriata alle realtà materiali, come abbiamo spesso ricordato, nello stesso modo dell'alterità, a causa della frammentazione delle forme nella materia. Inoltre, dal momento che ha menzionato la diade, il discorso ha posto in primo luogo la Terra: infatti, ciò è maggiormente in rapporto con tutto ciò che riguarda la generazione.

III. Natura di Oceano e di Teti

1. Diverse opinioni: ora, quali sono questi Dei che al contempo permangono nelle loro cause e procedono dalle cause? Ebbene, gli uni affermano che Oceano sia la sostanza corporea, altri la natura che compie il suo percorso con rapidità (ὠκείως), altri il flusso della natura umida, altri ancora l'etere a causa della rapidità del suo movimento, altri la profondità intelligibile della Vita stessa. Però, il divino Giamblico lo definisce come causa motrice mediana, la quale è divina, causa alla quale partecipano in primo luogo le anime, le vite e le intellezioni mediane e le nature attive e, fra gli elementi, quelli che comportano soffio, come l'aria ed il fuoco. In quanto a Teti, gli uni affermano che sia la sostanza umida di per sé, altri la natura che prende un gran numero di forme, altri il bell'ordinamento del Tutto. Però, il divino Giamblico suppone che ella sia la disposizione creativa che possiede la sua efficacia nel fatto stesso di agire, disposizione cui partecipano le intellezioni, le anime e le nature che comportano permanenza e, oltre a ciò, le regioni un poco più solide della terra o dell'acqua, che forniscono il loro 'seggio' agli elementi. Quanto a Teodoro, dal momento che si tratta del primo termine di tutta la più alta triade, nominata in precedenza, relativa all'animazione in relazione, ossia nel tutto anteriore alle parti, dove egli ha posto Gaia ed Urano, uno secondo la parte intellettuale e l'altra secondo la materialità, denomina per il resto Oceano come secondo termine, quello che esiste in base al tutto costituito dalle parti, e Teti il terzo termine, quello che esiste secondo la totalità della parte.
2. Opinione di Proclo: da parte nostra, noi riprendiamo nuovamente dai nostri principi e diciamo che le cause di queste due divinità sono poste sia fra gli Dei Intellettivi sia in questo mondo. Infatti, deve esservi dappertutto distinzione fra le prime classi e le seconde, motivo per cui anche i Poeti, non senza ragione, hanno chiamato Oceano “Colui che fissa un confine (ὀρίζοντα) alla Terra” (cf. Inno Orfico 83, 'profumo di Oceano': “*caro termine della terra*”); Orph. fr. 115 Kern: “Oceano infatti del tutto rifluente all'indietro, che si lancia su se stesso, cioè che tornando indietro ha un movimento circolare e così richiude in sé la Terra. Così anche Orfeo nell'opera su Zeus ed Hera dice: *Il cerchio dell'infaticabile Oceano dalla*

bella corrente, che con i suoi vortici volgendosi intorno tiene la Terra. Poiché l'Oceano abbraccia la Terra.”). D'altra parte, questo Oceano di cui si parla ora, noi diciamo che è la causa del movimento di processione e di potenza, poiché ha posto pieno vigore e sovrabbondanza di fertilità nelle vite intellettive, ha conferito alle anime acutezza nelle loro operazioni, purezza nelle loro azioni generative, ha donato ai corpi la facilità di movimento è dispensatore presso gli Dei della causalità motrice e previdente, presso gli Angeli di penetrazione intellettiva nella rivelazione dei segreti divini, presso i Daimones a loro volta di potenza nell'attività, presso gli Eroi di vita dedicata a grandi opere e culminante nella sua propria forza; inoltre, per ciascun elemento in particolare, è causa, nell'elemento aereo, di tutta la mutazione nelle entità aeree e del movimento circolare dei fenomeni celesti, come dice anche Aristotele (*Meteor.* A 9,346 – ciclo del vapore e delle piogge in relazione al ciclo del Sole), è produttore, nell'elemento acquatico, di felice fecondità, facilità nel movimento e di potenze di ogni genere – infatti, come dice il poema (*Il.* XXI 196), tutti i fiumi e tutto il mare provengono dall'Oceano – nell'elemento terrestre è causa dell'arte perfetta con cui questo elemento non solo crea le specie, ma anche le distingue, così come della generazione e della corruzione: se esistono delle classi terrestri vivificanti e demiurgiche, è Oceano che le distingue, e se nella terra stessa vi sono delle potenze che conservano e che vegliano sui principi creativi e sulle generazioni, è Oceano che risveglia anche queste potenze, che le moltiplica e le spinge al movimento. Quanto a Teti, da una parte giudicando in base a ciò che significa il suo nome (τήθη, “progenitrice, nonna, ava”, oppure τήνη, “nutrice”), bisogna concepirla come la più antica ed ava degli Dei, nello stesso modo in cui Rhea è loro madre. Di fatto, il Teologo ha chiamato 'Maia' un'altra Dea prima di lei: “*Maia, sovrana degli Dei, Notte sovrana, come spiegherai queste cose?*”. Poi, a giudicare dall'etimologia che ha dato Platone nel *Cratilo* (402c: “dica lo stesso nome che è contraffatto da fonte: infatti il termine διαττώμενον, 'ciò che cola', e l'altro, ἠθοούμενον, 'ciò che sgocciola', sono immagine di fonte, e da ambedue questi nomi è composto il nome di Thetys.”), si dovrebbe chiamare una Dea delle acque 'fontale': infatti è tutto ciò che è non contaminato e 'filtrato' che viene significato dal suo nome. Di fatto, sembra dunque che, mentre Oceano crei tutte le cose e produca tutti i movimenti, dal che viene il suo essere chiamato “Generatore degli Dei”, Teti districchi e distribuisca la causa unificata dei movimenti, rappresentata da Oceano, nei movimenti primari e secondari, dal che viene che Platone abbia detto che il suo nome deriva dal fatto di 'colare' e 'sgocciolare' ed anche 'filtrare'. Infatti, questi sono termini che indicano separazione, come 'cardare' e 'disticare con la spola' (*Crat.* 388b). Poiché dunque Oceano genera complessivamente ogni specie di movimento, divino, intellettuale, psichico e fisico, Teti, che districa i movimenti dall'interno e dall'esterno, è chiamata 'téthys', colei che

'setaccia' e 'separa' i movimenti materiali da quelli immateriali. Certamente è sicuro che la facoltà discriminativa si addica al femminile, mentre quella che unisce al maschile. Ecco dunque quello potrebbe ben dire Platone a tal proposito, e del resto lo ha detto chiaramente nel *Cratilo*. D'altra parte, secondo ciò che ha insegnato il divino Giamblico, bisogna definire Teti come colei che procura una base e la ferma costituzione. In breve, come si potrebbe dire riassumendo tutto ciò, bisogna porre Teti come la causa, per i movimenti che procedono verso l'esterno, della stabile fissità in sé, della permanenza e della salda sede. Dunque, in una parola, Oceano è causa, per tutti gli esseri secondari, di ogni genere di movimento, divino, intellettuale, psichico e fisico, e Teti la causa di ogni specie di divisione nelle correnti sorte da Oceano, poiché ella dona a ciascuna di esse la purezza appropriata al movimento che si addice a ciascuna di esse in modo naturale, purezza grazie alla quale, che questa corrente muova se stessa o muova qualcosa d'altro, muove in modo egemonico. Che quindi Oceano sia la fonte di ogni specie di movimento, i Teologi lo mostrano quando affermano che fa sgorgare dieci correnti, nove delle quali si portano verso il mare, poiché anche i primi nove movimenti sono corporei, e solo l'ultimo movimento appartiene alla sostanza separata dal corpo, come abbiamo appreso nelle *Leggi* (X 894c). Dunque, tutte quelle forze divine che essi generano in comune, il grandissimo Oceano le spinge a muoversi e le rende attive, da parte sua Teti separa dagli effetti prodotti le cause che li producono, poiché ella le conserva tutte pure e le stabilisce nelle energie che hanno precedenza rispetto agli effetti che ne scaturiscono. Che questo dunque sia detto a proposito di Oceano e di Teti, presi ciascuno di per sé. Poi, siccome, come abbiamo detto, la loro generazione a partire dai termini precedenti, Urano e Gaia, non ha avuto luogo né in virtù di un'unione generativa analoga a quella che si osserva presso gli esseri sensibili, e neppure in virtù di una unione analoga a quella che vediamo fra gli Intelligibili, la Notte e Phanes, è a buon diritto che da un lato i figli di Urano e di Gaia siano distinti l'uno dall'altro in analogia con i loro genitori e che, d'altra parte, ciascuno dei due abbia ricevuto in eredità la somiglianza con i suoi due genitori. Di fatto Oceano, in quanto maschile, assomiglia all'agente paterno, e come produttore di movimento assomiglia all'agente materno che è causa di processione. Teti, in quanto femminile, assomiglia alla causa fertile, ed in quanto procurante agli agenti produttori una ferma stabilità nelle vite appropriate, assomiglia alla causa efficiente. Infatti, il maschile ha affinità con il monadico, il femminile con il diadico, ed al maschile corrisponde il permanente, al diadico ciò che genera movimento. Così dunque, diade che è sorta da una diade e che assomiglia con tutta se stessa alla diade che l'ha generata, questa coppia separa le sue proprie cause e la molteplicità che la segue, affinché dappertutto noi attribuiamo la facoltà separativa alla classe di Oceano e di Teti. In effetti, è per questo che,

nella Tradizione, vi sono molti Oceano, dal momento che abbiamo visto che è multiforme anche la classe di Dei che compone questa classe divina che separa. Dunque, così stanno le cose.

IV. Dove Platone ha assegnato un'anima propria al Cielo?

Ora, ci si deve domandare, dal momento che tutta la molteplicità degli Dei Sub-lunari procede da Urano e Gaia (lacuna di due righe) ... dove Platone abbia assegnato un'anima al Cielo nello specifico, come aveva fatto per la Terra quando aveva detto che è la “più antica delle divinità che sono all'interno del Cielo”. In effetti, si può ben dire che ogni divinità possieda un'anima che corrisponde al suo proprio ordinamento, nello stesso modo in cui la divinità in senso generale necessita di un'anima e di un corpo divino. Se dunque Platone ha assegnato un'anima al Cielo quando ha creato l'Anima universale, perché ha chiamato quest'anima 'Anima del Tutto', come farà anche in seguito? Infatti, il Cielo non è il Tutto. Ed in che modo la generazione degli Dei Sub-lunari si è compiuta a partire da Urano e Gaia e non a partire dall'Anima del Tutto, se in verità quest'Anima fosse anche l'Anima della Terra? Lo si può domandare, poiché Platone in nessun luogo ha assegnato un'anima propria al Cielo. La soluzione di queste difficoltà è la seguente: bisogna dire che l'Anima che esiste in conseguenza della Psychogonia è l'Anima Cosmica – poiché è tutto il corporeo, ha detto Platone, che il Dio modella all'interno dell'Anima, e non solamente il Cielo – e che quest'Anima, benchè in primo luogo Anima del Tutto, illumini anche il Cielo e vivifichi il mondo sub-lunare in quanto unito al Cielo, e che per questa ragione essa è anche in modo assoluto Anima del Cielo. Di questo si potrebbe trovare un esempio sufficiente anche nell'anima umana. Infatti, quest'anima regge tutto il vivente complessivo, e ciò nonostante Platone afferma che ha ricevuto come 'abitacolo' la testa, ritenendo che essa regga da lassù il resto del corpo conducendo dappertutto la sensazione. Così dunque, nello stesso modo per l'Anima del Tutto, si deve dire che ella sia senza dubbio vivificante del Tutto, ma che ella presieda anche in primo luogo sul Cielo e che, nella misura in cui ella è Anima del Cielo, ella produce di seguito anche gli Dei del Cielo. E' dunque in tal modo che l'Anima presiede sulla Terra, non in quanto essa comandi anche gli Dei che sono al di sotto del Cielo, bensì perché, come si è detto, essa è anche Anima del Cielo. Ora, ci si deve interrogare anche su questo punto, perché mai Platone ha assegnato al Cielo un'Anima in tal modo. Ebbene, conviene qui rispondere come si era già fatto in precedenza. Non è sembrato corretto ripetere di nuovo di fronte agli ascoltatori, che già ne erano a conoscenza, gli insegnamenti dati da Socrate durante la vigilia, quando aveva fatto presiedere le Moire su ciascun fuso. E' per questo che Platone non ha introdotto un'animazione particolare della sfera delle Stelle fisse o della sfera planetaria, ma ha istituito queste due rivoluzioni dell'Anima universale, come se l'esposizione anteriore fosse già sufficiente; al contrario, ha distribuito delle anime proprie agli Astri, sui quali

nulla era stato detto da Socrate e nulla era stato conosciuto in precedenza da parte degli ascoltatori. Era infatti necessario intendersi prima sui temi che essi ignoravano, e non perdersi a lungo esponendo delle verità già evidenti.

τούτων δὲ Φόρκυς Κρόνος τε καὶ Ρέα καὶ ὄσοι μετὰ τούτων “e da questi Forci, Crono e Rhea e quanti nacquero insieme a loro”

I. Spiegazione generale

Nel caso della generazione precedente, una diade, quella che genera e che mette in movimento, era nata dalla diade che delimita e pone un confine. Nella seconda generazione, dalla diade nasce una pluralità che, con l'intermediazione della triade, si volge verso le Cause e che anche manifesta la totale completezza della processione. Questa pluralità si divide, anch'essa, in ciò che ha analogia con il Limite ed in ciò che corrisponde all'Illimitato. Infatti, la triade è ciò che vi è in essa del Limite, mentre la pluralità anonima è ciò che in essa corrisponde all'Illimitato. Nella triade stessa, una parte ha analogia con la monade ed il Limite, un'altra con la diade e con l'Illimitato. Inoltre, nel caso della prima processione, i generati procedevano solamente in base al Limite e all'Intellettivo, in questa vi è anche mescolanza con l'indeterminato. Infatti, dopo la determinazione che costituisce la triade, è stato aggiunto “e quanti nacquero/vennero insieme a loro”, il che mostra sia la totale completezza della processione sia la separazione fra queste tre classi, di modo che la genesi di questo gruppo è ad un tempo triadica per la proprietà della conversione e diadica per l'inclusione di ciò che è illimitato ed indeterminato.

II. Perché questi Dei sono detti 'figli' di Oceano e di Teti?

Ebbene, poiché vogliamo rapportare anche questo gruppo alle Cause Intellettive, come abbiamo fatto anche per le classi menzionate in precedenza, e poiché, in quelle classi, Oceano e Teti sono detti fratelli di Crono e Rhea e non loro genitori – infatti Crono e Rhea sono a loro volta nati da Urano e da Gaia, e nello stesso modo tutta la classe dei Titani è sorta da essi – esaminiamo per quale ragione Platone faccia qui nascere Forci, Crono e Rhea da Oceano e da Teti. In effetti, sembrerebbe che, quando parla così, non sia in accordo con le Tradizioni sulle origini/fondamenti teologici. Infatti, in queste Tradizioni, Oceano e Teti sono detti essere fratelli di questi Dei e non loro generatori. Gaia infatti, di nascosto da Urano, genera, come dice il Teologo: “*sette belle fanciulle dal bell'aspetto, pure, sette figli possenti generò, villosi; come figlie Temi partorì e la*

saggia Teti, Mnemosyne ampio peplo e Thea felice, e Dione dal bell'aspetto generò e Febe e Rhea, madre del potente Zeus” ed ella genera anche dei figli, nel numero seguente: “*Ceo ed il grande Krios ed il forte Forci e Crono e Oceano e Iperione e Giapeto.*” Se dunque presso il Teologo sono stati registrati prima questi, come fa Timeo a far discendere Crono e Rhea da Oceano e da Teti? Ecco ciò che si deve rispondere: poiché essendo dal principio chiaro per noi che questo Oceano e questa Teti sono al di sopra di Crono e di Rhea, come intermediari fra queste divinità ed i loro avi (Urano e Gaia) e come 'guardiani dei limiti' (ὄροφύλακας) fra queste due coppie, secondo il nome con cui si è soliti celebrarli, poiché dunque questa è cosa ben stabilita, bisogna rispondere alla difficoltà dicendo che non vi è nulla di sorprendente nel fatto che i medesimi siano chiamati 'fratelli' di alcuni altri e complessivamente, a causa della loro preminente dignità, e 'genitori' di questi altri. Infatti, le entità che in primo luogo procedono contribuiscono con le loro proprie Cause alla produzione delle entità che vengono successivamente. Così, tutte le anime sono senza dubbio sorelle in virtù della loro unica Causa Demiurgica e della loro comune origine e fonte di vita, e nondimeno le anime divine contribuiscono con l'Intelletto Demiurgico e le Cause Vivificanti a produrre le anime umane poiché, dal momento che sono le prime a compiere la processione ed anche permangono nella totalità della Fonte, esse hanno acquisito il potere di creare ciò che è loro simile. Inoltre, presso gli stessi Dei, tutti i Cronidi sono fratelli in virtù della Monade unica che li ha generati, e tuttavia Zeus, presso il Poeta (*Il. XIX 121*), è chiamato 'Padre' sia da Hera sia da Poseidone: “*Zeus padre, fulminante, voglio dirti una cosa*” e (*Il. VII 446*): “*Zeus padre, c'è ancora un uomo sulla terra infinita che affidi mente e pensiero agli Immortali?*” In quest'ultimo caso è Poseidone, in quello precedente Hera, i quali pronunciano questo “Zeus padre”. Dunque, non vi è nulla di sorprendente nel fatto che anche Oceano e Teti siano detti sia 'fratelli' di Crono e di Rhea sia loro 'genitori', poiché conservano, per quanto sia possibile per dei fratelli, il carattere della paternità. Ecco dunque come si deve risolvere l'aporia. Inoltre, si deve anche dire che, delle due ebdomadi titaniche, Oceano procede e permane, poiché si è unito al Padre e non si allontana dalla regalità del Padre. Al contrario, gli altri Dei, che si rallegrano di compiere la processione, sono detti senza dubbio compiere la volontà di Gaia ma, d'altra parte, poiché complottano contro il Padre, si separano dalla regalità del Padre per portarsi verso un'altra classe. Ancora più esattamente, fra tutti i generi celesti, gli uni dimorano solamente nei Principi, come le prime due Triadi – poiché, come dice Orfeo, quando Urano ebbe compreso “*che essi avevano un cuore inesorabile ed una natura priva di leggi, li precipitò dalla terra nel profondo Tartaro.*” Dunque, essi sono nascosti nell'invisibile a causa della superiorità della loro potenza – gli altri, invece, al contempo permangono e procedono, come Oceano e Teti. Infatti, mentre gli altri Titani si gettano nel complotto contro il Padre, Oceano si mostra reticente rispetto agli ordini di sua Madre ed esita ad agire: “*allora Oceano rimase invece nella reggia, meditando in quale direzione volgere l'animo: o*

suo padre privare della forza e mutilarlo atrocemente, insieme a Crono e agli altri fratelli, che avevano obbedito alla loro madre, oppure, abbandonandoli, rimanere tranquillo. Meditando molti pensieri, rimase nella reggia, in collera con la madre, ma ancor più con i suoi fratelli.” Dunque, egli al contempo permane e procede, insieme a Teti: infatti, ella è stata congiunta a lui nella prima generazione. Invece, gli altri Titani si dirigono verso la separazione e la processione, e a comandarli è il grandissimo Crono, come dice il Teologo. E del resto, che Crono sia superiore ad Oceano lo ha chiarito il Teologo, dicendo a sua volta che Crono stesso si impossessò del celeste Olimpo e che, postosi là sul trono, regnò sui Titani, mentre Oceano si impossessò di tutta la parte intermedia. Infatti, egli dimora fra i flutti divini, al di sotto dell'Olimpo e rispetta l'Urano di lassù, non l'Urano più elevato, come dice il mito, ma quello che è caduto dall'Olimpo ed è stato collocato lì. Stando pertanto così le cose, Oceano e Teti, nella misura in cui rimangono uniti a Urano, fanno nascere con lui la classe regale degli Dei che procedono, Crono e Rhea, e nella misura in cui essi sono solidamente fissati nella stabile potenza della loro Madre, in questa misura fanno nascere con lei Forci. E' infatti lei che lo genera insieme a Nereo e Taumante, dopo essersi unita in amore a Ponto. Non è infatti il Forci figlio di Urano ma il Forci figlio di Ponto, come è evidente dalla *Teogonia* (Es. 237). E, nella misura in cui Teti è colmata di Gaia, dal momento che essa è, per così dire, una sorta di Gaia, si potrebbe affermare che genera con Oceano questo Forci, nella misura in cui anch'esso contiene in sé quello intelligibile. Cosicché, nella misura in cui ella è Gaia per partecipazione, e nella misura in cui Oceano è Ponto secondo il rapporto causale, essi generano questo Dio insieme a Crono e Rhea. Che vi sia dunque qualche mito che mostra che, là, Crono è al di sopra di Oceano e Rhea al di sopra di Teti, si deve rispondere che là si ha la classe di natura essenziale – infatti, le cause dell'avere intellettuale hanno la meglio sulle cause del movimento – ma che poi tutte le cose sono quaggiù in mutamento e fluenti. Così, Oceano, essendo fonte di movimento, è anteriore a Crono, e Teti è anteriore a Rhea, in modo tale che si abbia, anche così, un'altra soluzione all'aporia. Infatti, se Oceano e Teti, in quanto rimangono uniti al Padre, sono superiori a Crono e Rhea, i quali si uniscono alla Madre e si separano dal Padre, si devono considerare intermedi e conservanti, rispetto a Crono e Rhea, una preminenza che deriva dalla classe paterna. E se essi sono coordinati o subordinati, si potrebbe dire che, a causa del dominio delle cause cinetiche nelle cose sub-lunari, abbiano ottenuto comunque in sorte un rango più elevato rispetto a Crono e Rhea, proprio nel modo in cui sono descritti. Questo può bastare per rispondere alla difficoltà menzionata.

III. Natura specifica di Forci, Crono e Rhea

Trattiamo ora degli Dei in questione, nel modo in cui avevamo fatto in precedenza. Teodoro riferisce a questi Dei le 'anime in relazione' delle tre divisioni del Cosmo, ed assegna Forci alla sfera

senza Astri in quanto è $\varphi\omicron\rho\acute{\alpha}\nu\ \kappa\upsilon\epsilon\acute{\iota}$ – anche se avrebbe dovuto cominciare con il persuaderci che Platone abbia parlato di una sfera senza Astri, prima di assegnare a Forci tale sfera – Crono ai percorsi degli Astri poiché da questi percorsi dipendono il tempo e le generazioni degli esseri ed anche, di questi stessi esseri, le corruzioni, Rhea alla regione materiale poiché ella eccede per materialità rispetto agli Dei che la precedono. Il divino Giamblico assegna questi Dei alle tre sfere intermedie fra la terra ed il cielo. In effetti, mentre gli Dei precedenti dividevano il mondo sublunare in due, questi Dei lo dividono in tre, e Forci, secondo Giamblico, domina su tutta la sostanza umida poiché la ricomprende invisibilmente in modo totale, Rhea è la Dea che mantiene e conserva i soffi fluenti ed aeriformi, Crono dirige la regione più alta e sottile dell'etere, poiché possiede il rango, presso Platone, mediano (fra Forci e Rhea), poiché, fra le essenze incorporee, il medio ed il centro hanno maggiore autorità rispetto a ciò che li circonda. Quanto a noi, pur ammirando questo punto di vista, domandiamo che si considerino questi Dei dappertutto, in tutti gli elementi ed in tutte le classi: è così che vedremo ciò che essi hanno in comune ed il fatto che si estendono a tutte le cose. Dunque, diremo che Forci è il guardiano di tutta la sostanza generativa, dei principi creativi fisici e, per così dire, 'spermatici', in quanto egli 'porta alla gravidanza' ($\acute{o}\ \varphi\acute{\epsilon}\rho\omega\nu\ \tau\eta\nu\ \kappa\acute{\upsilon}\eta\sigma\iota\nu$) e causa di generazione. Di fatto, i principi creativi spermatici si distribuiscono secondo ciascun elemento, e vi sono, a presiedere su di essi, delle classi differenti di Dei e di Daimones e queste classi Forci le ricomprende tutte. Diremo poi che il sovrano Crono è colui che divide le specie ed i principi creativi, e che conduce le qualità più universali verso le più particolari. Infatti, è grazie a lui che non solamente si dà un vivente, ma un vivente che cammina o che vive nell'acqua o che vola, e non solamente un vivente che cammina, ma un uomo o un cavallo. Infatti, i principi creativi che sono in lui sono più particolari rispetto a quelli celesti. Tale è per lo meno il potere che ha in sorte anche presso gli Dei Intellettivi, di moltiplicare gli Intelligibili e di dividerli, ed è per questo che guida i Titani, essendo caratterizzato soprattutto dalla proprietà separatrice. Noi diremo poi che Rhea è colei che accoglie nel suo grembo le divisioni invisibili del regale Crono e le guida agli esseri inferiori, e che esercita la potenza del Padre nella creazione delle cose visibili. Infatti, è così che la primissima classe di Rhea è messa in movimento, riempie di forza e di vita, e conduce verso il visibile le cause che rimangono in Crono. Così dunque, Crono è dappertutto dispensatore di forme intellettive, Rhea è la causa che presiede su tutte le anime e su ogni vita, e Forci è produttore dei principi creativi. Però, poiché si rifà alla regalità di questi Dei un'altra somma ancora di divinità, che è ricompresa da Crono e da Rhea, per questo dunque Platone ha aggiunto “e quanti nacquero insieme a loro”. Con ciò, non comprende solamente i Daimones, come dicono alcuni, ma vi sono inoltre un Crono angelico, un Crono demonico e ciascuno di essi ha con sé una pluralità, l'uno una pluralità angelica e l'altro una pluralità demonica ed il Crono che fa parte degli Dei una pluralità divina, il Crono aereo una pluralità aerea, il Crono dell'acqua una pluralità che vive nell'acqua, il

Crono terrestre una pluralità terrestre. Similmente, anche nel caso degli altri generi superiori ai generi che sono loro subordinati, sembra che l'espressione “e quanti nacquero insieme a loro” designi tutti gli altri Titani, Ceo ed Iperione, Krios, Giapeto, Forci e tutte le altre Titanidi, Febe, Theia, Mnemosyne, Temi, Dione, con i quali Crono e Rhea hanno compiuto processione, ed anche coloro che sono proceduti con Forci, Nereo, Taumante, Eurybia molto possente nel muovere, e tutti coloro che mantengono maggiormente la creazione complessiva. Ecco dunque una cosa che si deve conoscere, ossia che non conviene stabilire delle distinzioni troppo precise a proposito del rango che appartiene a questi Dei, ad esempio se Crono sia superiore a Forci. Infatti, vi sono fra di loro unione e similitudine. Se poi fosse necessario fissare delle divisioni, meglio adottare la classificazione di Giamblico, nel senso che Crono è monade, Rhea è una diade che invita ad agire le potenze incluse in Crono, e Forci conduce a perfezione la processione, e quanto al resto dei sovrani che seguono, che essi producono, in dipendenza da Forci, l'ordinamento visibile del mondo, poiché tale è il rango che questi sovrani hanno ricevuto in sorte.

ἐκ δὲ Κρόνου καὶ Ρέας Ζεὺς Ἥρα τε καὶ πάντες ὅσους ἴσμεν ἀδελφοὺς λεγομένους αὐτῶν “da Crono e Rhea, Zeus ed Hera e tutti quanti sappiamo che sono detti loro fratelli”

I. Introduzione

Ecco dunque la terza processione degli Dei legati alla generazione, e la quarta classe che, in quanto tetradè, pone un termine alle denominazioni dei Sovrani: infatti, questa classe è il limite che ricomprende tutte le classi divine. D'altra parte, in quanto diade questa classe assomiglia alla prima regalità, ed è per questo che anch'essa è diadica come quella, e sono congiunte ad essa sia la totale completezza in virtù della processione sia l'illimitato in virtù della somma di Dei che la seguono. Comunque, qui Platone non si è accontentato di dire “quanti sappiamo..”, ma ha aggiunto “tutti quanti” per mostrare che la processione degli Dei si estende in modo indefinito: infatti, si può anche dire “giusto la quantità che” nel caso di ciò che è stato unificato, ma si applica il “tutti quanti” solo alle entità che sono ormai divise e moltiplicate. A questa diade appartiene inoltre l'universalità (τὸ ὀλικόν). Infatti, gli Dei che sono stati nominati e quelli che hanno compiuto processione insieme ad essi sono sempre caratterizzati da questo aspetto della Demiurgia: infatti, sono tutti dei Demiurghi universali.

II. Natura di questi ultimi Dei

1. Opinioni di Giamblico e di Teodoro: quali sono questi Dei e che rango occupano? Ebbene, il divino Giamblico ritiene che Zeus sia colui che conduce al compimento tutta la generazione, Hera che sia per tutti gli esseri la causa del fatto che essi possiedono forza, sono conservati, sono colmati di ciò che è necessario ed anche dotati di vita, e che i loro 'fratelli' siano coloro che si associano ad essi nella demiurgia generatrice, poiché sono anch'essi degli Intelletti e pienamente ricolmi esattamente come loro sotto l'aspetto della perfezione e della potenza. Teodoro, dopo aver di nuovo diviso in tre la 'vita in relazione' che anima la regione materiale, secondo la sua abitudine di creare dappertutto delle triadi, chiama 'Zeus' la triade che governa dall'alto fino all'aria, 'Hera' la triade che ha avuto in sorte la zona dell'aria, e definisce i loro 'fratelli' come Dei che hanno ricevuto in sorte tutto il resto. Infatti, Zeus è l'elemento sostanziale della regione materiale poiché nulla è maggiormente produttore di vita rispetto alla sostanza, Hera l'elemento intellettuale poiché governa le entità terrestri con i principi creativi sorti dall'aria, e gli altri Dei sono l'elemento psichico che è stato distribuito negli individui.
2. Opinione di Proclo: quanto a noi, conformiamoci di nuovo a quanto è stato detto in precedenza, ed affermiamo che, anche presso Platone, Zeus si incontra in numerose classi. Altro è in effetti lo Zeus Demiurgo come è stato descritto nel *Cratilo* (396a), altro lo Zeus primo termine della triade nata da Crono, come è stato detto nel *Gorgia* (523a), altro lo Zeus non-vincolato, come è stato insegnato nel *Fedro* (246e), altro ancora lo Zeus celeste, che si tratti di quello che presiede sulla sfera delle Stelle fisse o di quello che si trova nella rivoluzione del Diverso. Dunque, nello stesso modo in cui il primo Zeus, una volta colmato di forza dalla madre Rhea, ha fatto passare alla Demiurgia visibile la potenza del Padre nascosta nell'invisibile, così anche ora, dopo che Crono ha stabilito le divisioni e distinzioni invisibili delle forme, che Hera le ha chiamate all'esistenza, che Forci le ha condotte al concepimento e alla nascita, questo Zeus generatore che ci è qui tramandato le applica alla materia, produce così gli esseri sensibili ed ordina tutto il visibile, affinché le divisioni dei principi creativi non si trovino solamente nelle nature, nelle anime e, prima di queste, nelle sostanze intellettive, ma anche nelle cose sensibili: infatti, questa è l'opera propria della Demiurgia. Se poi bisogna dire anche ciò che sembra, Crono realizza le divisioni intellettive, Rhea quelle psichiche, Forci quelle fisiche – poiché i *logoi* spermatici dipendono dalla Physis – Zeus quelle sensibili e visibili, poiché ordina anche lui e dota di forme tutti gli esseri che vivono quaggiù in modo universale e li crea dotati di movimento. Però, affinché una volta creati e completamente ultimati, questi esseri sensibili svolgano la trama della loro

vita in modo multiforme, essendo mossi e mutando secondo tutti i modi di svolgimento, per questa ragione è stata congiunta a Zeus la sovrana Hera, che realizza questo movimento degli accidenti esteriori e questo svolgimento delle forme di vita – è anche per questo che i miti insegnano che Hera talvolta invia ad alcuni delle crisi di follia, mentre impone ad altri delle lotte – affinché agiscano per ispirazioni divine grazie alla presenza in tutti gli esseri sia di intelligenza sia di anime parziali, e tutta la generazione e tutta la processione degli esseri sub-lunari sia stata condotta a perfezione. Essendo tale questa diade, vi sono poi altre potenze demiurgiche che si sono divise in tre parti l'ordine visibile della creazione sub-lunare, tale potenza avendo ricevuto secondo le assegnazioni demiurgiche, il governo dell'aria, un'altra quello dell'acqua, un'altra quello della terra, ed è per questo che sono dette 'fratelli' dei precedenti, poiché anch'esse presiedono alla demiurgia visibile.

ἔτι τε τούτων ἄλλους ἐκγόνους “ed ancora gli altri, figli di questi”

I. Spiegazione del passo

Ecco infine l'ultima processione di Dei che ci viene tramandata, proprio per questo ci è stata lasciata senza indicazione dei nomi, poiché Platone mostra la discesa della processione fino alla frammentazione più estrema. Infatti, nello stesso modo in cui, presso gli Dei Hypercosmici, dalla Demiurgia universale era sorta la Demiurgia parziale e la serie dei Sovrani si era arrestata a quella, così, presso gli Dei Sub-lunari, dalla classe di Zeus sono sorti gli Dei discendenti di Zeus, presso i quali si trova anche il coro dei Demiurghi parziali. Infatti, dal momento che i suddetti Demiurghi creavano le cose sensibili in modo universale, era necessario che esistessero anche gli Dei che distribuissero tali e tali qualità e proprietà a tali e tali esseri, e che frammentassero in una molteplicità la produzione degli esseri sub-lunari, ed è per questo che Platone ha semplicemente detto a loro proposito “altri”, nel senso che sono associati ad ogni specie di alterità, non avendo qui impiegato né l'espressione “quanti” né la parola “tutti”.

II. Conclusione generale sulle genealogie divine

Dunque, in modo analogico, possediamo in base a quel che è stato detto la serie completa delle regalità, due che appartengono agli Dei che occupano il primo rango, Urano e Gaia, e le altre che sono sub-lunari, ossia ancora di Urano, di Crono, di Zeus e di Dioniso. Fra queste regalità e le due che sono in questa lista poste al primo posto è stata assunta la classe di Urano in quanto divide e

separa tutte le entità che procedono a partire dai Padri che ne sono le Cause, come al contempo permanente e procedente in virtù della sua analogia con le essenze intellettive dei Padri. Che bisogno c'è dunque di spingersi oltre, dal momento che tutte le classi egemoniche ci sono state tramandate, così come l'appropriata moltitudine che è congiunta a ciascuna di esse? Urano limita tutta la creazione sub-lunare, Gaia la colma di forza, Oceano la pone in movimento, Teti lega ciascun essere saldamente al suo movimento particolare, gli esseri dotati di intelletto al movimento intellettuale, quelli mediani al movimento psichico, e gli esseri corporei al movimento fisico, mentre Oceano muove tutte le entità complessivamente. Crono stabilisce le divisioni intellettive, Rhea produce la vita, Forci organizza per mezzo dei *logoi* seminali, Zeus fa passare tutte le cose "dall'invisibile al visibile", Hera le sviluppa secondo le mutazioni di ogni genere delle cose visibili. Dunque, grazie a tale enneade, tutto il mondo sub-lunare è composto di tutti i suoi costituenti e disposto secondo le appropriate subordinazioni, in modo divino da parte degli Dei, in modo angelico dagli Angeli, come si è detto, in modo demonico da parte dei Daimones, gli Dei producendo sia i corpi sia le anime sia gli intelletti, gli Angeli manifestando la loro provvidenza nell'ambito delle anime e dei corpi, i Daimones a loro volta distribuendosi il compito rispetto alla demiurgia degli esseri naturali e la cura provvidente dei corpi. Questa cifra, 9, è inoltre appropriata alla generazione. Infatti, progredisce dall'unità fino all'ultimo termine senza possibilità di conversione. Ebbene, questa è proprio la generazione, poiché i *logoi* seminali cadono nella materia senza che sia loro possibile convertire in loro stessi tutti i principi da cui sono sorti. Inoltre, poiché la diade è moltiplicata per tre – poiché si danno tre classi diadiche, la prima, la seconda e la quarta – essa manifesta qui l'intreccio fra perfetto ed imperfetto, del limite e dell'illimitato. Infatti, tutte le entità celesti sono tutte ben delimitate e sempre in compimento, come dice il famoso Filosofo (Aristotele, *Meteor.* A2), al contrario gli esseri in divenire passano dall'imperfetto al perfetto e non ammettono la determinazione stessa se non in maniera indeterminata. Oltre a ciò, la tetrade delle generazioni divine è appropriata alle classi legate alla generazione, affinché contengano in modo unitario il multiplo ed in modo indiviso ciò che è diviso, ed è appropriata agli stessi esseri in divenire: infatti, gli elementi di quaggiù sono quattro, quattro le stagioni sulle quali si svolge il processo della generazione, quattro i punti cardinali e, in modo generale, il numero quattro ha grande dominio in ciò che riguarda il mondo sub-lunare. Ci si potrebbe poi domandare perché Platone abbia ricompreso in questa enneade tutto il piano degli Dei legati alla generazione. Perché, diremo, questa enneade contiene la somma completa degli agenti demiurgici della creazione. Infatti, nel mondo sub-lunare vi sono sia dei corpi sia delle nature sia delle anime e degli intelletti, e questo sia in modo universale che in modo parziale. Infatti, tutto ciò si ritrova in ciascun elemento in queste due modalità, affinché sia gli interi che le parti coesistano legati gli uni agli altri. Ebbene, Urano e Gaia generano le essenze invisibili degli interi e delle parti, uno in base all'unificazione e

l'altra in base alla moltiplicazione, e, se vuoi, sono per tutte le cose i principi reggitori dell'essenza, uno secondo il limite e l'altra secondo l'illimitato. Oceano e Teti producono il movimento degli interi e delle parti, sia il movimento comune sia i movimenti che si distribuiscono negli enti mobili, ossia quei movimenti che differiscono in base alle differenze degli stessi enti mobili, perché una cosa è quello dell'Intelletto totale, un'altra quello dell'Anima universale, un'altra ancora quello della Natura universale, e similmente per gli intelletti, le anime e le nature parziali. Quando le totalità sono così state organizzate, Crono separa le cose parziali da quelle totali, ma in modo intellettuale, poi Rhea, che è una Dea vivificante, fa uscire questa divisione dal dominio intellettuale e la conduce verso tutte le specie di vita fino agli ultimi livelli, poi Forci conduce la divisione titanica verso i principi creativi fisici. Dopo questi tre, vengono i Padri degli stessi esseri composti: Zeus ordina i sensibili in modo universale, in imitazione dell'azione di Urano – poiché il Dio che appartiene al dominio intellettuale è proceduto nella serie regale in analogia con Urano – Hera muove gli interi e li colma di forza e li sviluppa secondo tutte le specie di processione, e così, gli Dei successivi producono anche le strutture parziali degli esseri sensibili, danno loro svolgimento fino agli ultimi livelli, ciascuno secondo una proprietà differente, demiurgica o zoogonica o perfezionante o conservante, e si dividono fra loro il compito, poiché sono in analogia con la classe di Crono: infatti, il potere di dividere (τὸ διαιρετικόν) proviene dalla classe egemonica di Crono. Ecco quanto può bastare su tutto ciò – è ora necessario passare al seguito.

ἐπεὶ δ' οὖν πάντες ὅσοι τε περιπολοῦσιν φανερώς καὶ ὅσοι φαίνονται καθ' ὅσον ἂν ἐθέλωσιν θεοὶ γένεσιν ἔσχον, λέγει πρὸς αὐτοὺς ὁ τὸδε τὸ πᾶν γενήσας τὰδε “Non appena tutti gli Dei nacquerò, sia quelli che percorrono apertamente/visibilmente le loro orbite sia quelli che fanno la loro comparsa quando vogliono, colui che generò questo universo disse loro le parole che seguono”

I. Spiegazione del passo

Dunque, dopo averli tratti dall'unità della Monade Demiurgica, gli uni in forma di unità (ciascuna delle Stelle fisse), altri in forma di ebdomade (Pianeti), e gli altri in base al numero 9 (enneade degli Dei Sub-lunari), Platone ha mantenuto unite in un unico gruppo tutte le classe degli Dei Encosmici, sia quelle che sono nel Cielo sia quelle che presiedono alla creazione sub-lunare, e quindi Platone le fa volgere di nuovo alla Causa Demiurgica e le riunisce attorno al Padre, in virtù del quale sono della medesima stirpe e specie, e le colma dei pensieri del Demiurgo, affinché anch'esse imitino la provvidenza del Padre – ma questo diventerà chiaro nel seguito. Per ora, che Platone definisca “quelli che percorrono apertamente/visibilmente le loro orbite” gli Dei Celesti, è evidente: infatti, i

veicoli di questi Dei sono di natura solare ed imitano lo splendore della sostanza intellettuale. Perché però definisce gli Dei Sub-lunari “quelli che fanno la loro comparsa quando vogliono”? Può essere perché questi elementi materiali che essi usano sono stati posti davanti a loro come delle sorte di schermi destinati a coprire lo splendore dei veicoli eteri che sono immediatamente collegati agli Dei legati alla generazione – infatti, dal momento che sono encosmici, hanno anche necessariamente un veicolo encosmico di natura astrale – ma la loro luce appare quando deve essere di vantaggio ai luoghi di quaggiù il ricevere le loro illuminazioni. Ora, se Platone afferma che essi “fanno la loro comparsa quando vogliono”, necessariamente vuole parlare o della rivelazione delle potenze incorporee che sono in essi, oppure di quella dei corpi che sono loro soggetti. Però, se avesse voluto intendere la rivelazione delle potenze incorporee, questo tratto è in realtà in comune con gli Dei visibili, Infatti, anche quelli non si manifestano sempre attraverso le loro potenze incorporee, ma solo qualche volta e quando a loro piace. Non si dovrebbero dunque opporre questi Dei a quelli tramite ciò che è comune ad entrambi, ma solamente nella misura in cui essi possiedono qualcosa che è loro proprio solamente. Se, al contrario, questi Dei producessero, quando a loro piace, la rivelazione di certi corpi, essi dovrebbero necessariamente avere a loro disposizione, prima di questi corpi visibili, degli altri corpi invisibili ai nostri occhi, e che non divengono visibili se non quando coloro che li usano hanno così deciso. Dunque, in ogni modo, sono stati assoggettati, anche agli Dei non visibili, altri corpi più divini rispetto a quelli visibili, ed è in base a quei corpi che sono detti encosmici e lo sono veramente, ed è per l'intermediazione di quei corpi che essi 'salgono' sugli elementi di quaggiù, dando anche a questi elementi la giusta misura di qualità che possono ricevere, tenendo strettamente legate con le loro potenze le forme specifiche e le nature. Infatti, dal momento che nessuno di questi elementi è dotato di percezione, ed è necessario che i veicoli delle anime dotate di intelletto siano dotati di percezione, presumo sia evidente che questi Dei abbiano a loro disposizione, prima di questi, altri veicoli. Inoltre, supponiamo che assolutamente nessun corpo sia stato loro legato, sarebbe sorprendente che fossero completamente liberi dal corpo, questo pur essendo encosmici, se è vero che le stesse anime celesti usano dei corpi. Se, al contrario, hanno anche qualcosa di corporeo, avrebbero questi corpi apparenti che sono i nostri, ed allora come sarebbero 'saliti' su dei corpi che nascono e periscono? Poiché se questi corpi sono dotati di sensazione, nel momento in cui percepissero la condizione contro-natura che è in essi, non lascerebbero permanere non disturbata la vita di coloro che li prendono al loro servizio. Se invece questi corpi non sono dotati di sensazione, non potrebbero nemmeno essere dei corpi viventi: infatti, ogni vivente è dotato di sensazione, in base alla stessa dottrina di Platone, e per questo assegnerà in sorte anche ai vegetali una sensazione al grado più debole, avendoli definiti anch'essi dei viventi. Dunque, che tutto ciò che è stato legato ad un'anima sia animato ed un vivente, anche questo lo dichiara lui stesso. Oppure, questi corpi apparenti sono direttamente legati alle anime divine poste

sotto la Luna, e qui la dottrina incontrerebbe una difficoltà, oppure sono loro legati altri corpi prima di questi. Ed è esattamente questo che Platone intendeva quando ha detto che questi Dei “fanno la loro comparsa quando vogliono”, poiché, fino a quel punto, essi sono per noi invisibili.

II. Sulla natura degli Dei Sub-lunari

Rispetto a tutti gli Dei che dirigono il mondo sub-lunare, diciamo che essi non hanno la loro sostanza mescolata alla materia, come dicono gli Stoici – poiché ciò che è immerso nella materia non può mai governare con intelligenza e prudenza, e ciò non è più nemmeno causa efficiente in senso proprio, ma solamente strumento di qualcos'altro – né è vero che, pur non avendo la propria sostanza mescolata alla materia, nondimeno comportano una mescolanza con la materia nelle loro potenze e nelle loro attività, come dicono Numenio e quelli della sua scuola. Infatti, dal momento che le attività degli Dei sono concomitanti rispetto alle loro sostanze e le attività interne precedono quelle esterne – visto che anche l'anima umana possiede all'interno di se stessa una vita più sovrana ed anteriore a quella conferita al vivente e che, prima del movimento verso l'esterno grazie a cui muove le altre cose, ella possiede un movimento che è volto verso se stessa – in ogni modo dunque questi Dei sono privi di mescolanza con la materia, ordinano senza immissione di materia ciò che vi è stato mescolato, senza subire generazione in ciò che è stato generato, preservano senza essere loro stessi divisi ciò che invece lo è, sono cause di vita, datori di intelletto, dispensatori di potenza, datori di anima, principi originari di tutti i beni, iniziatori dell'ordine, della provvidenza, dell'amministrazione più eccellente, e sono stati creati per servire come corteo dei viventi di ordine superiore, procedendo innanzi agli Angeli, comandando ai Daimones, avendo la preminenza sugli Eroi in base all'ordine e, grazie a questa 'armata' dalla triplice natura, dirigono tutta la creazione. Se dunque chiameremo 'ultimo livello' e 'base fondamentale' degli Dei tutta la disposizione con cui essi discendono nella creazione, parleremo correttamente, e se diremo che riconducono in circolo il termine della loro discesa progressiva a ciò che ne è stato il principio, non ci allontaneremo dalla verità. Ora, visto che tale è la loro natura, Platone, anche rispetto agli Dei al contempo Intelligibili ed Intellettivi e a quelli che sono propriamente detti Intellettivi, non ha considerato che in blocco le loro quattro processioni. Inoltre, fra essi, vi sono anche delle Potenze venute dagli Dei Hypercosmici, che esse siano discese dai Dodici Dei o da certi altri Dei, e oltre a ciò, compiendo processione dai cori celesti fino a quaggiù, vi è tutta una schiera organizzata in base ad una moltiplicazione per due, come ha detto il divino Giamblico. Infatti, dai 21 Comandanti (7 Pianeti moltiplicati per una triade) sono risultate 42 schiere di Dei legati alla generazione in base a ciascun luogo di soggiorno elementare, e dei 36 Decani (12 segni zodiacali x 3 – 3 Decani per ogni 30° di ciascun segno = 36) sono sorte 72 entità, e lo stesso vale anche per altri Dei, i quali sono sempre

due volte più numerosi rispetto a quelli del Cielo, ma inferiori ad essi per potenza. Bisogna anche considerare, di questi Dei, le triplici processioni e le divisioni in cinque parti e la generazione secondo il numero divino 7 (secondo la “divina ebdomade”): infatti, è in analogia con il Tutto che essi sono stati ordinati in tre, cinque e sette classi, affinché ciascun elemento sia un 'kosmos' e realmente una copia del Tutto. Più o meno, dunque, riassumendo, questo è l'insegnamento relativo agli Dei Sub-lunari che hanno compiuto la processione in base ad una moltiplicazione per due delle essenze, delle vite e delle parti assegnate, dal momento che Platone ha concepito secondo la modalità della dualità la generazione degli Dei che possiedono delle schiere.

III. Transizione al discorso del Demiurgo

Dopo ciò, vediamo di che genere siano le parole del Padre e perché esse siano state pronunciate. In ogni caso, queste parole non sono né un'enunciazione pronunciata verso l'esterno – infatti, ciò è estraneo alla sostanza immateriale e separata – né delle nozioni fisiche – poiché esse sono poste negli Dei Encosmici non in primo luogo da parte del Demiurgo, ma dalla Natura universale – né delle nozioni psichiche – poiché esse sono state colte in anticipo dall'Anima, sia da quella universale sia da tutte le altre anime che sono venute in essere – né delle nozioni intellettive – poiché queste è l'Intelletto del Tutto che le contiene in se stesso, così come tutti gli intelletti che sono stati creati – ma, come si addice a colui che le pronuncia, queste sono delle parole demiurgiche e divine, che rendono demiurgici tutti gli Dei recentemente generati, poiché sono caratterizzate dalla qualità stessa del Dio che parla ora. Infatti, le parole sono delle comunicazioni che, venute dagli esseri superiori, fanno partecipare gli esseri inferiori alle potenze, alla divina provvidenza e alla vita ammirevole che il Demiurgo universale possiede a priori in sé. Tali sono dunque, come si è detto, queste parole, ed il loro scopo è quello di rendere demiurgici gli Dei che le ricevono. Infatti, nello stesso modo in cui i Principi creativi discesi dalla Techne nella materia producono delle opere dotate di anima, ed i Principi creativi sorti dall'Intelletto delle opere noeriche, così anche i Principi creativi sorti dagli Dei rendono divini tutti i generi di esseri creati a somiglianza di tali Principi. Dunque, poiché, fra gli stessi Dei, gli uni appartengono alla classe demiurgica, altri a quella zoogonica, altri alla vita inalterabile e pura, altri ad altre classi, il modello dei loro discorsi è determinato dalle proprietà di coloro che parlano, ed è quindi ora demiurgico, ora datore di vita divina, ora dispensatore di purezza inalterabile. Quindi, poiché anche ora, colui che pronuncia le parole è una divinità demiurgica, e le parole sono in conformità con la proprietà dell'oratore, sono in certo senso demiurgiche, e fanno di coloro che le ricevono dei Demiurghi. Infatti, anche se vi sono diverse classi di Dei Encosmici, classi demiurgiche, zoogoniche, conservatrici, perfezionanti, guardiane, separatrici, purificatrici, come differenti sono anche le classi poste al di sopra del Cielo –

infatti, questi Dei Encosmici sono proceduti a somiglianza di quelli Sovracclesti – anche se tutti questi Dei partecipano a tutte le potenze, nondimeno sono determinati, più o meno, chi da una proprietà e chi da un'altra, di modo che vi è per ciascuno di essi partecipazione alla qualità demiurgica, nella misura in cui ciascuno di essi è coordinato alla Monade Demiurgica, e partecipazione alla qualità zoogonica nella misura in cui è illuminato dalla Fonte creatrice di Vita, e similmente per le altre qualità. Tuttavia, se l'oratore fosse stato un Dio Zoogonico, avremmo detto che, con le sue parole, aveva colmato gli ascoltatori di Vita divina: però, dal momento che questo oratore è un Demiurgo, dona agli Dei parte della sua proprietà demiurgica, e dissemina la sua propria potenza demiurgica nella moltitudine degli Dei Encosmici, e li fa così divenire creatori di altri esseri, quelli mortali, mentre lui stesso resta eternamente stabile nel suo luogo di osservazione, “la sommità dell'Olimpo”, come dice il poema divinamente ispirato (*Il. I 499*). Tali sono dunque le parole, tale il fine di questo discorso del Demiurgo. Ora, sarà necessario passare direttamente al testo stesso.

Continua ...

2. Discorso del Demiurgo